

Il dato ingannevole della crescita “acquisita” Il Pil +0,7% nei primi 9 mesi dell’anno ecco perché l’economia italiana resiste

di Marco Fortis

Il Pil italiano smentisce le preoccupazioni prevalenti basate sull’indicatore della cosiddetta crescita “acqui-

sita” e, in base ai dati trimestrali “grezzi” diramati ieri dall’Istat, risulta aumentato dello 0,7% nei primi nove mesi del 2024 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il Pil su di 0,7% in nove mesi e il rapporto debito/pil cresce soltanto di 0,3 punti in 5 anni

**NONOSTANTE
LA FRENATA TEDESCA
LA NOSTRA ECONOMIA
REGISTRA VALORI
MIGLIORI RISPETTO
A MOLTE PREVISIONI**

**ANCHE NEL LUNGO
PERIODO I CONTI
PUBBLICI MOSTRANO
STABILITÀ:
IL CONTRARIO
DEI PARTNER DEL G7**

In questo momento, cioè, la nostra espansione economica reale è più alta di quanto comunemente si credeva e il traguardo di poter conseguire una crescita annuale accettabile nel 2024, compresa tra il +0,7% e il +0,8%, appare oggi più vicino.

Dopo la diffusione della stima preliminare del Pil del terzo trimestre, molta enfasi era invece stata data al fatto che la crescita economica “acquisita” per il 2024 dopo tre trimestri, cioè la crescita finale che si raggiungerebbe se il quarto trimestre facesse registrare un aumento nullo, era stimata pari soltanto allo 0,4% (ora è stata alzata sia pur di poco dall’Istat allo 0,5%, con la seconda stima). Ciò aveva destato preoccupazione, nella convinzione diffusa che sarebbe stato difficile incrementare di molto tale crescita “acquisita” nell’ultimo trimestre dell’anno. Ma si trattava e si tratta, in realtà, di un dato ingannevole.

GLI STATISTICI

Beninteso, la crescita “acquisita” normalmente è un buon indice per dare il polso della situazione economica corrente, ma rischia di fornire una informazione un po’ deformata quando un anno, come capita

straordinariamente in questo 2024, ha ben quattro giorni lavorativi in più rispetto al precedente. Il che rende meno significativi i dati “manipolati” dagli statistici allo scopo di confrontare congiunturalmente i trimestri tra di loro, dati che sono poi utilizzati anche per calcolare la crescita “acquisita”. Tale “manipolazione” consiste nel trasformare i dati trimestrali “grezzi” originali, cioè le cifre vere del Pil, mediante procedure di destagionalizzazione e di correzione statistica per pareggiare l’eventuale diverso numero di giorni lavorativi dei trimestri. Si ottengono così dei numeri omogenei ma “artificiali”. Utilissimi per analizzare la congiuntura ma alla fine dell’anno i numeri ufficiali che poi davvero contano nella contabilità nazionale sono quelli che risultano dalla somma dei valori trimestrali “grezzi” del Pil e non dalla somma dei dati destagionalizzati e corretti per il calendario.

GLI ARROTONDAMENTI

Sta di fatto che, sommando i dati trimestrali “grezzi” Istat, il Pil italiano del periodo gennaio-settembre 2024 è stato di 1.438 miliardi di euro in termini reali contro i 1.429 miliardi del periodo gennaio-settembre

del 2023, pari ad un incremento dello 0,67% (+0,7% con l’arrotondamento a un decimale). Mentre la crescita “acquisita” nei primi tre trimestri del 2024, calcolata a partire dai dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario, è stata dello 0,47% (+0,5% con l’arrotondamento).

Chi ci sta leggendo penserà. Ma perché tutta questa spiegazione un po’ complicata per dirci che il Pil italiano dei primi tre trimestri del 2024 è aumentato di due soli decimali in più rispetto alla crescita “acquisita”? Perché sono settimane che commentatori e politici dibattono accanitamente sul fatto che l’Italia farà fatica a raggiungere a fine anno una crescita economica soddisfacente e che ciò farà saltare anche gli obiettivi dei conti pubblici (con ciò ignorando anche le recenti revisioni Istat che ci hanno portato in dote 97 miliardi di PIL in



più rispetto alle stime precedenti).

Invece no, tranquillizziamo subito i lettori. Infatti, nel terzo trimestre del 2024, riportando i dati preliminari della Banca d'Italia sul debito a settembre 2024 e i dati "grezzi" Istat del PIL a valori correnti del periodo che va dal quarto trimestre 2023 al terzo trimestre 2024, risulta un rapporto debito/Pil pari a 136,3, cioè di soli tre decimali superiore a quello dell'analogo terzo trimestre 2019, antecedente la pandemia, che fu pari a 136,0. Nessun Paese ha mantenuto così in ordine i propri conti pubblici nel G-7 negli ultimi cinque anni, riportando il debito/Pil ai livelli pre-Covid, come ha saputo fare l'Italia. Questi sono i nudi fatti.

Inoltre, considerando i dati "grezzi" del 2024 cambia completamente anche la percezione della dinamica trimestrale del prodotto nazionale. Infatti, in base ad essi il Pil italiano è aumentato tendenzialmente quest'anno rispetto al 2023 dello 0,2% nel primo trimestre, dello 0,9% nel secondo e dello 0,8% nel terzo. Dunque, è andato abbastanza in crescendo e ha mantenuto un buon abbrivio anche nel terzo trimestre. Mentre i dati destagionalizzati e corretti per il calendario ci forniscono una evoluzione trimestrale tendenziale piuttosto diversa, con una forte flessione finale nel terzo trimestre: +0,3% il primo trimestre, +0,7% il secondo, +0,4% il terzo.

Riuscirà ora il nostro Paese a chiudere il 2024 mantenendo o addirittura incrementando un po' l'aumento del Pil dello 0,7%

consolidato nei primi nove mesi dell'anno? Ci sono dei fattori che giocheranno certamente contro. Tra essi: la perdurante crisi della Germania e del Nord Europa nonché quella della stessa Francia. Ciò potrebbe penalizzare le nostre esportazioni di beni in Europa e frenare la produzione industriale e gli investimenti in macchinari e impianti, come è già avvenuto nel terzo trimestre. All'opposto, il quarto trimestre avrà due giorni lavorativi in più. E ciò potrà favorire il Pil, perlomeno a livello di attività dei servizi. In aggiunta, potrebbe proseguire la forte crescita degli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere, trainati dal Pnrr. Si pensi che nel periodo di dodici mesi dal quarto trimestre 2023 al terzo trimestre 2024 gli investimenti in edilizia residenziale sono già cresciuti del 14% in termini reali rispetto al corrispondente periodo dal quarto trimestre 2022 al terzo trimestre 2023, contribuendo così a bilanciare il rallentamento dell'edilizia residenziale dopo la fine dei superbonus.

Dunque, pur in un quadro europeo e globale estremamente avverso e sfidante, l'economia italiana si sta dimostrando resiliente: sta mantenendo un buon profilo di crescita, ha un tasso di disoccupazione sceso a ottobre ai minimi storici (5,8%, cioè quasi la metà di quello della Spagna e 1,8 punti inferiore a quello della Francia) e ha anche messo in sicurezza i propri conti pubblici per i prossimi anni, promossa a pieni voti da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA